

# Dal 1993 al 2023. Traiettorie della popolazione torinese

STEFANO MOLINA

**L**a riflessione strategica sul futuro di una città o di una regione può senz'altro trarre giovamento da una lettura mirata delle dinamiche demografiche. Infatti su archi temporali di ampiezza media o lunga – indicativamente da 10 a 20 anni – la forza di inerzia che caratterizza il movimento della popolazione assicura una maggiore affidabilità delle previsioni di natura demografica rispetto ad altre forme di speculazione. Inoltre le caratteristiche di una popolazione – dimensioni, struttura, dinamica – presentano un grado elevato di trasversalità: interagiscono con tutte le sfere in cui si articola la vita economica, sociale, culturale.

Da queste considerazioni discendono due indicazioni di metodo che abbiamo rispettato nella redazione di questa nota: 1) poiché le previsioni della popolazione riescono a descrivere con una certa precisione alcuni aspetti del futuro che ci attende, è forse preferibile assumere un unico orizzonte demografico di riferimento – senza per questo rinunciare alle possibili variazioni sul tema principale – piuttosto che utilizzare le proiezioni per generare molteplici scenari alternativi, costretti dalla necessità di differenziarsi a esaltare differenze tutto sommato poco significative rispetto alla tendenza generale; 2) è opportuno distinguere nettamente il momento della produzione delle previsioni dal momento della loro interpretazione: la sensibilità degli studiosi di popolazione è infatti indispensabile nelle fasi di predisposizione e illustrazione delle proiezioni, ma le letture più fruttifere dei risultati devono necessariamente provenire da un confronto con chi presidia altri terreni.

Forte delle sue caratteristiche di affidabilità e trasversalità, quale ruolo può dunque giocare l'analisi demografica negli sforzi di pianificazione strategica? In che modo può rivelarsi utile a chi deve immaginare e valutare le scelte più opportune per il futuro di un'area? La sua principale utilità potrebbe consistere nel fornire un robusto banco di prova su cui verificare la plausibilità delle proposte avanzate, o meglio la loro compatibilità con il sistema di vincoli e di opportunità rappresentato da una determinata popolazione.

## 1. Obiettivi e struttura della nota

Per meglio valutare la situazione attuale della popolazione torinese si ricorrerà inizialmente a un artificio: proveremo a collocarci idealmente nel 1993 e a stimare, a partire dalle conoscenze allora disponibili, la popolazione del 2003. Il confronto con quanto avvenuto nella realtà permetterà di valutare sia l'azione delle forze di inerzia trainanti sia gli effetti dei cambiamenti allora non prevedibili (ad esempio il ruolo svolto dall'immigrazione internazionale).

Nel paragrafo successivo saranno introdotte alcune considerazioni di natura demografica sulla scala territoriale più opportuna per l'osservazione della popolazione torinese. Saranno in seguito discusse le ipotesi di partenza per un esercizio di proiezione, con la stima dei tassi di fecondità (numero medio di figli per donna) e dei tassi di mortalità.

Una proiezione fino al 2023, realizzata trattando separatamente ogni singola generazione (o leva) e ogni singolo anno di calendario, consentirà di individuare la traiettoria evolutiva lungo la quale andrà presumibilmente collocandosi la popolazione dell'area torinese: si potranno così seguire e misurare, lungo l'arco di due decenni, fenomeni come la denatalità, l'invecchiamento, l'immigrazione e, soprattutto, i rapporti che fra essi intercorrono.

Una volta tratteggiato il quadro di riferimento si proporranno al lettore alcuni percorsi di lettura e alcune proposte di interpretazione dei risultati, a volte semplici congetture e opinioni personali, nella speranza di favorire una discussione allargata sul tema.

## 2. 1993-2003. Uno sguardo dal passato per comprendere il presente e il futuro

Iniziamo con un piccolo (per i tempi della demografia) passo indietro: collochiamoci idealmente nel 1993. Da pochi anni la Città<sup>1</sup> è scesa sotto il milione di abitanti: la sua popolazione residente ammonta a poco più di 946.000 abitanti e si riproduce al ritmo di 1,04 figli per donna<sup>2</sup> (1,26 è il dato nazionale) che assicura solamente la metà della nascite necessarie alla sostituzione delle generazioni. La speranza di vita alla nascita continua a crescere e sfiora i 75 anni per gli uomini e gli 81 per le donne.<sup>3</sup> In anagrafe sono iscritti ben 13.700 cittadini stranieri,<sup>4</sup> la metà circa dei quali

1 Per questo esercizio si fa riferimento alla popolazione del comune di Torino. Come allargare il nostro sguardo all'area metropolitana, e con quali confini di riferimento, sono interrogativi che affronteremo nei paragrafi successivi.

2 La nostra collocazione ideale al 1993 non ci impedisce di consultare M. P. Sorvillo (a cura di), *Indicatori provinciali di fecondità, anni 1975-1994*. ISTAT, 1998

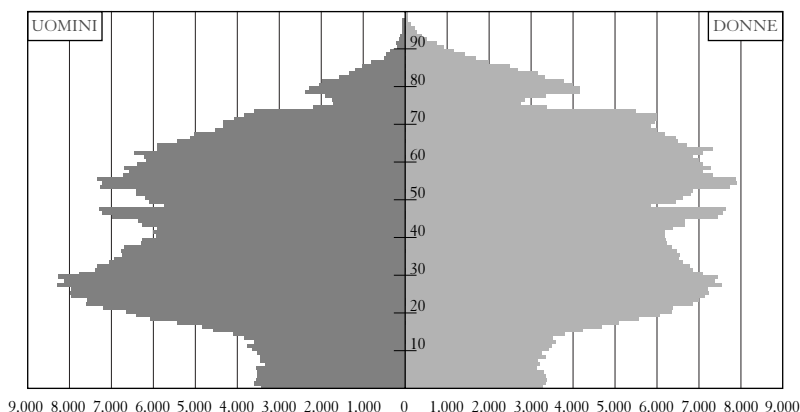
3 A 60 anni la speranza di vita è di 19 anni per gli uomini e 23 per le donne.

4 La crescita della presenza immigrata non avviene senza attriti: già nel 1993 si possono avvertire i primi sintomi della crisi destinata a scoppiare intorno al 1995 a San Salvario, cfr. E. Allasino, L. Bobbio e S. Neri, *Crisi urbane: che cosa succede dopo?*, IRES Piemonte, WP 135/2000

provenienti da paesi africani.

Il profilo della popolazione torinese (Fig.1) mostra ancora evidenti le ferite delle Guerre Mondiali – soprattutto la Prima – si gonfia in corrispondenza del *boom* di nascite degli anni Sessanta, si restringe con le leve degli anni Ottanta e Novanta. A partire dalla struttura demografica torinese del 1993, e dalle informazioni disponibili circa i tassi di fecondità e di sopravvivenza (che permettono di stimare il numero atteso di nascite e di decessi), quali previsioni avremmo potuto formulare sulla Torino del 2003?

FIG.1 PIRAMIDE DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE TORINESE AL 31 DICEMBRE 1993



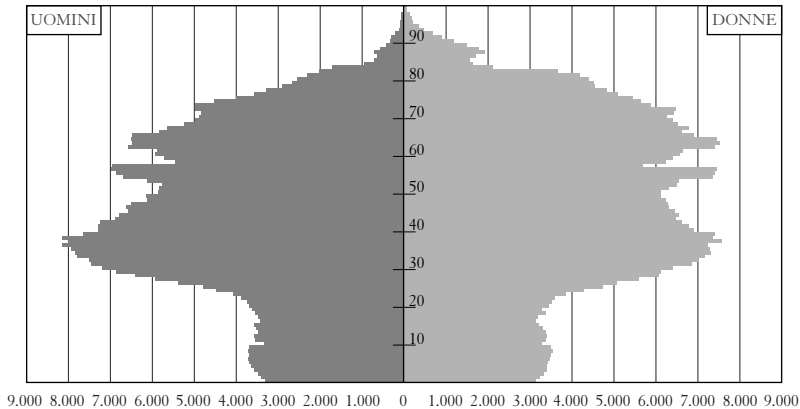
FONTE ELABORAZIONE SU DATI DELL'UFFICIO DI STATISTICA DELLA CITTÀ DI TORINO

La Fig.2 descrive il profilo della popolazione torinese al 31 dicembre 2003 così come lo si poteva immaginare a partire dalle informazioni disponibili nel 1993.

L'esercizio di proiezione è stato realizzato tenendo separate le singole leve o generazioni (senza cioè ricorrere ad aggregazioni in classi di età) alle quali sono stati applicati tassi specifici costanti di sopravvivenza e di fecondità. Per quanto riguarda le migrazioni, data l'estrema difficoltà di prevedere in dettaglio il fenomeno, sono stati ipotizzati saldi migratori nulli: proprio sulla base di questa assunzione sarà possibile misurare, per differenza, l'effetto demografico dei movimenti migratori avvenuti nel decennio.

A quali risultati si perviene? Nel complesso la popolazione torinese continua a contrarsi, fino a sfiorare i 900.000 abitanti. L'età media, nel 1993 pari a 42,3 anni, sale a 45,2 anni. Tende a riassorbirsi, per il naturale esaurimento di quelle generazioni, la grande ferita impressa sul profilo demografico dal concorso della Prima Guerra Mondiale e dell'influenza spagnola. Le leve ridotte nate in corrispondenza della Seconda Guerra si affacciano all'età del pensionamento, con prevedibile beneficio per il sistema previdenziale. Il rigonfiamento dei nati del *baby boom* si sposta dai

FIG.2 PIRAMIDE DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE TORINESE PROIETTATA AL 31 DICEMBRE 2003



Fonte: Elaborazione su dati Ufficio di Statistica della Città di Torino e ISTAT

venti/trenta ai trenta/quaranta anni. Il numero di giovanissimi continua a diminuire, rendendo sempre più stretta la base della piramide.

Assistiamo dunque, grazie all'esercizio di proiezione, a un grande movimento inerziale di slittamento delle generazioni: anno dopo anno, la società e l'economia vengono attraversate da leve di dimensioni variabili.

Proviamo a fissare alcuni punti. Per comprendere le modalità con cui le generazioni più giovani si sostituiscono a quelle che le hanno precedute ricorriamo a indici di ricambio: l'indice di ricambio della popolazione in età lavorativa<sup>5</sup> descrive le condizioni di maggiore o minore tensione demografica a cui è sottoposto il mercato del lavoro; l'indice di ricambio della popolazione femminile in età fertile<sup>6</sup> descrive il turnover tra le madri potenziali e fornisce dunque un'indicazione circa la capacità riproduttiva della popolazione.

Quando l'indice di ricambio è inferiore a 100 le entrate (nell'età lavorativa o nell'età fertile) superano le uscite: si ha dunque una pressione demografica sull'ambito in questione, con effetti espansivi (o con la formazione di code). Quando l'indice di ricambio sale sopra 100 la situazione si ribalta: le uscite diventano più numerose delle entrate e l'effetto demografico complessivo è quindi di restringimento (o di riassorbimento delle code).

L'evoluzione che avremmo potuto prevedere (a partire dal 1993) per i due indici di ricambio è descritta dalla Fig.3. L'indice di ricambio della popolazione in età lavorativa avrebbe dovuto passare da 90 a 174: da una condizione di blanda tensione demografica

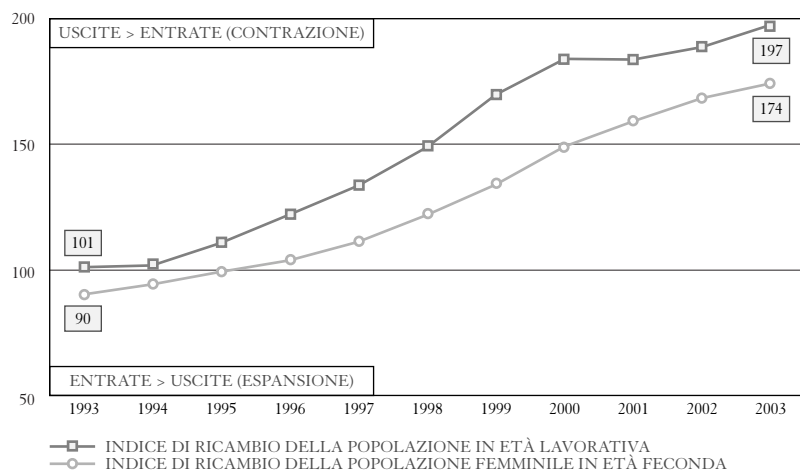
<sup>5</sup> Rapporto (moltiplicato per 100) tra la classe in uscita dall'età lavorativa (60-65enni) e la classe in entrata (20-25enni).

<sup>6</sup> Rapporto (moltiplicato per 100) tra donne di 42 anni e donne di 20 anni. Si tratta delle due età tra le quali si concentra attualmente il 97% della fecondità.

sul mercato del lavoro si sarebbe passati a una situazione, probabilmente inedita per la città di Torino, di forte decompressione. Si sarebbe dunque creata una delle condizioni favorevoli alla diminuzione dei tassi di disoccupazione giovanile (la cui effettiva realizzazione sarebbe ovviamente dipesa anche da fattori non demografici, ad esempio da variazioni nei tassi di attività femminile). Al tempo stesso avremmo potuto facilmente prevedere una moltiplicazione dei casi di domanda di lavoro localmente insoddisfatta e il conseguente ricorso a manodopera di importazione.

Nel decennio esaminato avrebbe anche dovuto raddoppiare l'indice di ricambio della popolazione femminile in età feconda che, da valori prossimi a 100 (equilibrio), sarebbe passato a valori prossimi a 200 (contrazione nel numero di madri potenziali). A parità di desiderio di figli (e di possibilità di averne), ci saremmo dovuti attendere una diminuzione nel numero assoluto di nascite, come in effetti evidenziato dal restringimento alla base della piramide in Fig.2

FIG.3 EVOLUZIONE PREVISTA DEGLI INDICI DI RICAMBIO PER LA POPOLAZIONE TORINESE 1993-2003



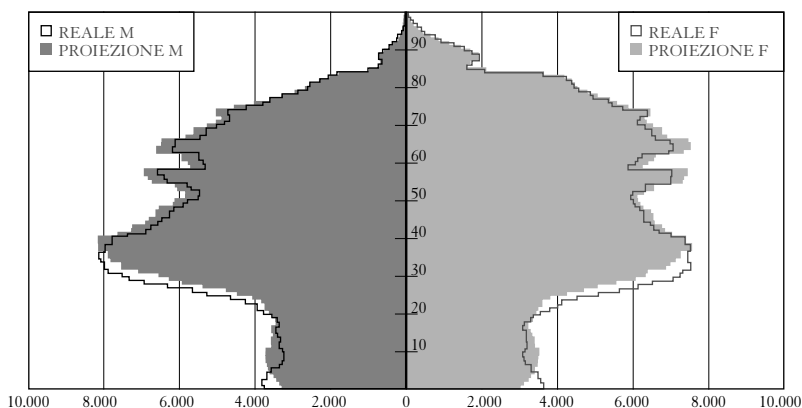
Lasciamo ora la previsione per osservare la realtà. Come si presenta la popolazione torinese a fine 2003? Quali differenze si riscontrano rispetto a quanto avremmo potuto prevedere nel 1993?

La Fig.4 è ottenuta sovrapponendo alla piramide proiettata (già vista in Fig.2) la piramide reale al 31 dicembre 2003. Consideriamo dapprima le previsioni che si sono avverate, per poi esaminare gli scarti imprevisti. Il totale della popolazione (903.000 abitanti) corrisponde quasi perfettamente al dato proiettato (904.000); avremo modo di vedere in seguito come questa prossimità dei dati complessivi sia da attribuirsi anche a compensazioni tra errori di segno diverso. L'età media è cresciuta, ma un po' meno rapidamente di quanto non ci si attendesse: da 42,3 anni del 1993 siamo passati a 44,8 anni (e non a 45,2). Esaminiamo gli indici di ricambio:

quello della popolazione in età lavorativa è cresciuto da 90 a 146 (non 174 come ci si attendeva); l'indice di ricambio della popolazione femminile in età feconda è passato da 101 a 186 (la previsione era 197).

Da questi dati possiamo affermare che le grandi tendenze previste – invecchiamento, minor pressione demografica sul mercato del lavoro, restringimento nel numero di madri potenziali – risultano sostanzialmente confermate; sono tuttavia intervenuti alcuni cambiamenti impreveduti che hanno in parte attenuato le trasformazioni attese: nel decennio l'aumento dell'età media non è stato di 3 anni, bensì di 2 e mezzo; è soprattutto il dato sulla popolazione in età lavorativa a rivelare la presenza di fattori in grado di controbilanciare parzialmente le tendenze inerziali incorporate nella struttura demografica. Cosa è dunque successo? Cosa non siamo riusciti a prevedere? Almeno quattro cose importanti.

FIG.4A PIRAMIDE DELLE ETÀ DELLA POPOLAZIONE TORINESE AL 31 DICEMBRE 2003. CONFRONTO FRA RISULTATO DELLA PROIEZIONE E DATO REALE



L'anagrafe torinese ha registrato nel decennio un continuo aumento dei residenti stranieri, con un'accelerazione a fine 2003 a seguito degli effetti della grande regolarizzazione iniziata nel 2002: sono oltre 61.000 i residenti di nazionalità straniera (circa 47.000 in più rispetto al 1993), il 70% dei quali compreso tra 20 e 45 anni di età.<sup>7</sup> La speranza di vita si è ulteriormente innalzata: con una speranza alla nascita di 77 anni per gli uomini e 82,5 per le donne è stata valicata una nuova frontiera della sopravvivenza: di conseguenza, gli anziani compresi tra 85 e 95 anni sono circa mille in più rispetto alle previsioni.

La fecondità è cresciuta anche, ma non solo, per la maggior presenza di donne immigrate. Nella classe da 0 a 4 anni contiamo circa 3.000 bambini (dunque quasi

7 L'effetto regolarizzazione è proseguito nel 2004, anche a seguito dei ricongiungimenti familiari: a fine anno il numero di stranieri iscritti in anagrafe ha superato quota 70.000. Su questo dato pesa tuttavia un'incognita legata alle cancellazioni, non ancora completate, delle persone ir reperibili al censimento (vedi anche nota seguente).

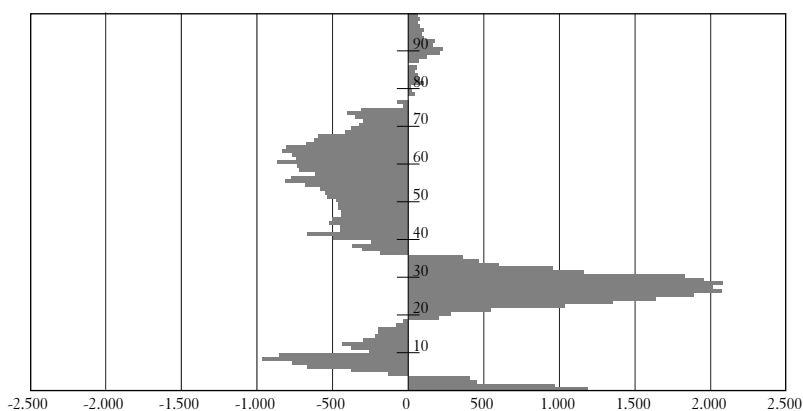
il 10%) in più delle previsioni.

Questi tre fenomeni diversi producono effetti simili: fanno tutti crescere la popolazione reale più di quanto non si fosse previsto. Gli immigrati dilatano la fascia 20-40 anni, la minor mortalità spiega la presenza leggermente più alta di anziani, il recupero della fecondità spiega le maggiori presenze alle età prescolari. Come mai, allora, il totale della popolazione reale combacia quasi perfettamente con quello della popolazione proiettata? Perché gli emigrati dalla città – quarto elemento non previsto – sono stati, anche in questo decennio, molto più numerosi degli immigrati. La Fig.4B suggerisce che molte famiglie composte da adulti e da bambini in età scolare hanno lasciato Torino. Una parte di queste uscite (20-30.000 unità all'anno, con un saldo netto sul decennio superiore a 50.000 persone)<sup>8</sup> sono state intercettate dai comuni dell'area metropolitana allargata che, infatti, si mantengono in crescita demografica (Mappa 1). La propensione all'emigrazione da parte dei torinesi si mantiene dunque elevata, anche se in diminuzione rispetto agli anni Settanta e Ottanta. Quali elementi possiamo trarre dall'esercizio di proiezione 1993-2003 e dalla verifica dei suoi risultati?

In primo luogo abbiamo reso più esplicita la logica della proiezione: è un esercizio che sfrutta la forza di inerzia demografica per illustrare la direzione del mutamento; non si tratta dunque di una scommessa sul futuro né tanto meno di un obiettivo da porsi, bensì di una testa di ponte lanciata verso l'avvenire, con la possibilità sempre aperta di effettuare verifiche e aggiustamenti di tiro.

In secondo luogo abbiamo apprezzato l'effetto di alcuni fenomeni imprevisti sulle

FIG.4B POPOLAZIONE TORINESE PER ETÀ AL 2003. SCOSTAMENTI TRA DATO REALE E DATO PROIETTATO



8 Se tenessimo conto anche delle persone irreperibili al momento del Censimento (ottobre 2001) che a fine dicembre 2003 l'anagrafe di Torino non aveva ancora provveduto a cancellare dai propri registri – sono in corso le verifiche di rito, ma è presumibile che il ricalcolo post-censuario interessi almeno 15.000 persone – la contrazione demografica risulterebbe ancor più marcata.

traiettorie già delineate, vedendo come, lungo un arco decennale, siano possibili deviazioni, anche di una certa importanza, ma non grandi svolte o inversioni di tendenza. Abbiamo potuto constatare che gli scostamenti imputabili alla mobilità delle persone non si distribuiscono in modo uniforme sulla struttura per età: addizioni e sottrazioni demografiche avvengono infatti secondo logiche non scontate di concatenazione generazionale. Infine, l'esercizio ha messo in evidenza i limiti impliciti nella scelta del perimetro comunale, invitandoci ad alzare lo sguardo verso una Torino più grande.

### 3. Cambio di scala. Da Torino a Torino

Il perimetro di una città non è statico ma cambia nel tempo: le coordinate geografiche di riferimento sono variabili e richiedono di volta in volta l'adozione e l'esplicitazione di criteri di scelta, un passaggio non necessario nei casi in cui si ragioni di popolazione regionale o nazionale. Individuare e definire l'area metropolitana torinese è un esercizio su cui molti si sono cimentati<sup>9</sup> senza giungere a risultati univoci. In accordo con Torino Internazionale, per le proiezioni della popolazione torinese presentate di seguito è stato adottato il perimetro della Conferenza Metropolitana Torinese (CoMeTo) che abbraccia 38 comuni.<sup>10</sup> Prima di passare a esaminare quella scala soffermiamoci per un attimo su considerazioni di natura demografica forse utili al dibattito sull'area metropolitana e sulla sua governance. Dai risultati del Censimento del 2001 si conferma l'esistenza di una sindrome comune alle grandi città centro-settentrionali. Pur con alcune eccezioni (l'area genovese rappresenta un caso particolare sotto il profilo demografico e morfologico), nel decennio passato si possono osservare: 1) una drastica diminuzione della popolazione nel comune centrale; 2) una relativa stazionarietà della popolazione residente nei comuni della prima corona, immediatamente confinanti col comune centrale, che nei decenni precedenti erano invece cresciuti molto rapidamente grazie alla capacità di intercettare cittadini in uscita dal nucleo centrale; 3) una crescita ancora piuttosto dinamica nei comuni della seconda corona, confinanti con quelli di prima corona.

Una simile demografia a cerchi concentrici deriva maggiormente dall'insieme delle scelte residenziali operate dai cittadini – spostamenti dalla città o dall'esterno, presumibilmente motivati dalla vicinanza del polo urbano di attrazione – più che da

9 Alcune definizioni di area metropolitana susseguites nel tempo: Cafiero (12 comuni interessati, 1951); CNR (71, 1970); Hall e Hay (203 e 91, 1971); IRES (80 e 44, 1971); Decreto (53, 1972); Comprensorio (206, 1977); ISTAT-IRPEF (224, 1986); Area Programma (81, 1989); Conferenza Metropolitana Torinese (38, 2002).

10 I comuni partecipanti alla Conferenza Metropolitana Torinese sono Alpignano, Baldissero Torinese, Beinasco, Borgaro, Torinese, Brandizzo, Bruino, Cambiano, Candiolo, Caselle Torinese, Castiglione Torinese, Chieri, Collegno, Druento, Gassino Torinese, Grugliasco, La Loggia, Leini, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pecetto Torinese, Pianezza, Pino Torinese, Piossasco, Rivalta di Torino, Rivoli, Rosta, San Gillio, San Mauro Torinese, San Raffaele Cimena, Settimo Torinese, Torino, Trofarello, Venaria Reale, Villarbasce, Vinovo, Volpiano, Volvera.



TAB.1 POPOLAZIONE RESIDENTE IN CINQUE GRANDI COMUNI E NEI COMUNI DI PRIMA E SECONDA CORONA. VARIAZIONI PERCENTUALI TRA CENSIMENTO 2001 E CENSIMENTO 1991.

VARIAZIONI % 2001-1991	Comune	1° corona	2° corona	Totale
Milano	-8,3	-1,6	1	-4,6
Torino	-10,1	0,4	4,7	-5,4
Firenze	-11,7	-2,8	5,2	-4,1
Genova	-10,1	-1	-1,5	-8,5
Bologna	-8,2	2,8	15,3	-1,4

FONTE DATI ELABORATI DALLA NOTA I GRANDI COMUNI AL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2001, 8.07.2004, [HTTP://CENSIMENTI.ISTAT.IT](http://censimenti.istat.it)<sup>11</sup>

dinamiche naturali (nascite e decessi) differenziate sul territorio.<sup>12</sup> Tali scelte, nel caso torinese, interessano un territorio molto ampio, allargato a una grande terza corona. La Mappa 1 visualizza i comuni che hanno raggiunto il loro massimo storico nel 2001 (come Giaveno e Chieri) e li distingue da quelli che l'avevano raggiunto nel 1991 (come Rivoli e Collegno), nel 1981 (Moncalieri e Chivasso), nel 1971 (Torino) o ancora prima (la maggioranza dei comuni piemontesi ha raggiunto il suo massimo storico ai primi censimenti del Regno, dal 1861 al 1911).

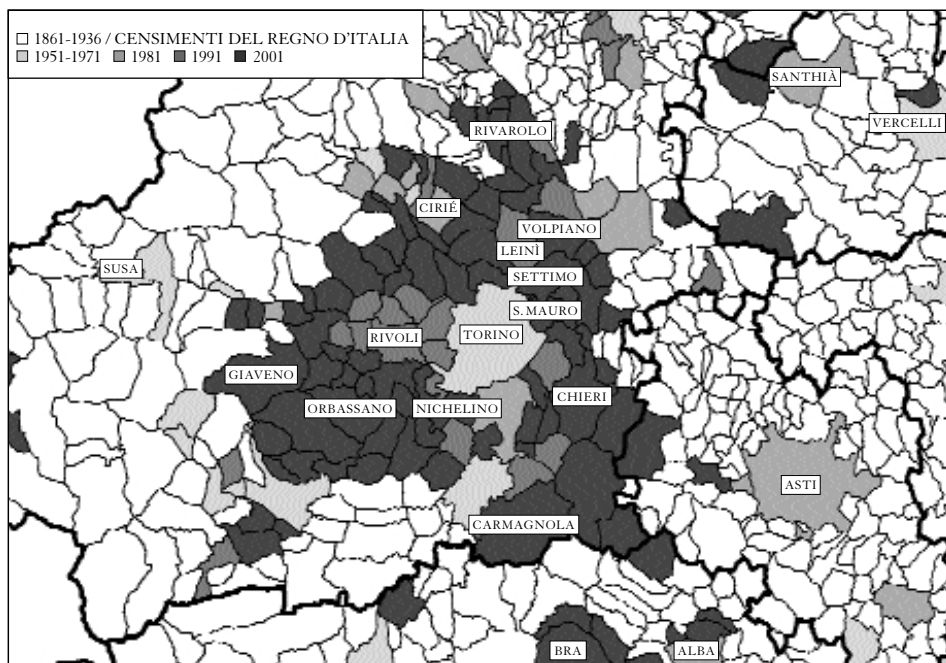
Il perimetro dell'area metropolitana rivelata dalla dinamica demografica risulta abbastanza nettamente se si segue la linea della discontinuità tra i colori grigio scuro (ancora in crescita) e bianco (massimo storico tra 1861 e 1911). Nel complesso osserviamo una grande Torino formata da circa 100 comuni, con un peso demografico compreso tra 1.700.000 e 1.800.000 residenti.

Dai risultati dell'ultimo Censimento si può ricavare un secondo dato utile alla comprensione di cosa sia, oggi, l'area metropolitana torinese: il dato sui movimenti pendolari. Su 100 spostamenti quotidiani per motivi di studio o di lavoro che interessano il comune di Torino, 57 avvengono all'interno del comune, 31 sono in entrata (cittadini non torinesi che ogni giorno si recano a Torino per lavorare o studiare), 12 in uscita (cittadini torinesi che lavorano o studiano altrove).<sup>13</sup> Le Mappe 2, 3 illustrano direzione e intensità degli spostamenti quotidiani intercomunali e suggeriscono due modi diversi, ma non incompatibili, di guardare all'area metropolitana.

11 L'ISTAT presenta la dinamica demografica dei grandi comuni italiani (più di 250.000 abitanti), delle loro prime corone (comuni immediatamente confinanti con il comune centrale) e delle seconde corone (comuni confinanti con i comuni di prima corona). Il criterio basato sulla contiguità spaziale dei territori comunali – costanti nel tempo – non tiene conto né dell'evoluzione della città fisica né del mutevole intreccio di relazioni sociali, ma ha il pregio di consentire un confronto tra le popolazioni delle diverse aree metropolitane. Nel caso torinese la somma di comune centrale, prima e seconda corona (secondo la definizione ISTAT) individua un'area di 41 comuni: un territorio dunque meno esteso dell'area metropolitana definita nel 1972 a 53, ma più ampio della Conferenza Metropolitana Torinese a 38.

12 Le differenze riscontrabili nella dinamica naturale delle aree che compongono il tessuto metropolitano sono infatti quasi interamente spiegate dalle diverse strutture per età (si veda in seguito).

13 In numeri assoluti sono quasi 415.000 i torinesi che effettuano spostamenti quotidiani verso il luogo abituale di studio (30%) o di lavoro (70%).

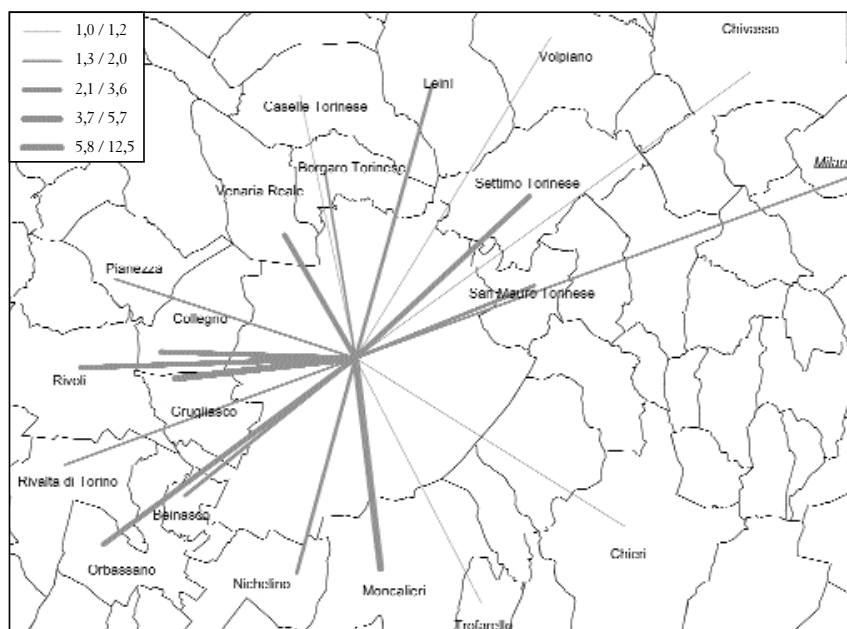
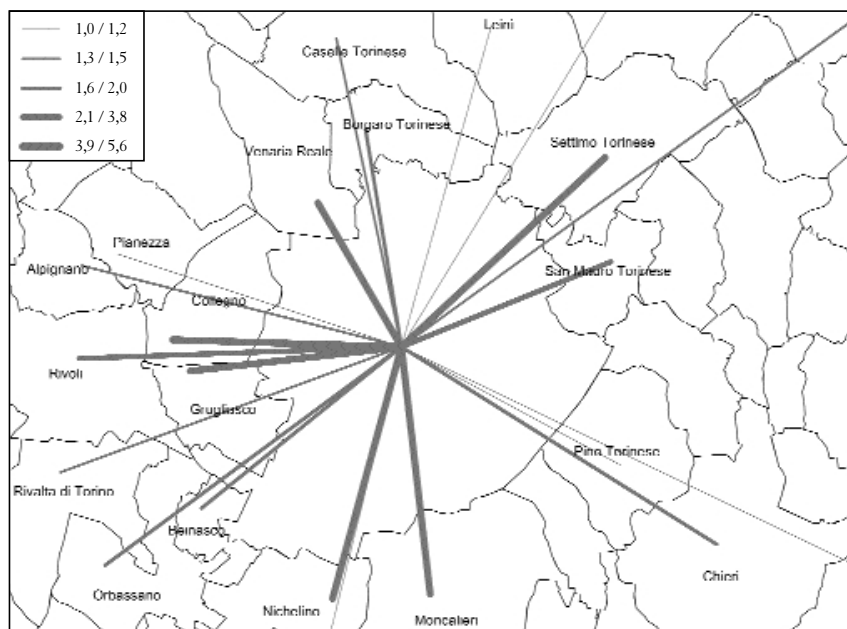


Fonte ISTAT (SITO INTERNET)

La Mappa 2 relativa ai flussi in entrata corrisponde a un'idea di area metropolitana innervata da un pendolarismo centripeto, con le attività di lavoro e di studio concentrate nel suo nucleo. L'area metropolitana va dunque ricercata nel bacino di provenienza del capitale umano impegnato in quelle attività: il 25% circa dei pendolari in entrata proviene da 5 comuni della prima cintura: Moncalieri, Collegno, Nichelino, Venaria Reale e Settimo Torinese. Diversa l'idea suggerita dalla Mappa 3 relativa ai flussi in uscita: l'attenzione in tal caso si rivolge ai poli di attrazione esterni al comune centrale organizzati in una rete di attività metropolitane capaci di attrarre risorse umane dal centro. Uno dei nodi più pesanti della rete è rappresentato da Grugliasco che con le sue sedi universitarie e le sue grandi superfici commerciali richiama il 12,5% dei pendolari in uscita da Torino. Seguono Moncalieri, Settimo, Venaria Reale e Collegno. Si segnalano alcuni movimenti extraprovinciali che interessano Milano (destinazione per torinesi) e Asti (origine). La diffusione dei dati censuari completi sui flussi di pendolarismo<sup>14</sup> consentirà di individuare gradienti ed estensione dell'area della mobilità quotidiana, e quindi di valutarne la

<sup>14</sup> I risultati sono stati diffusi, ma solo parzialmente. Per una matrice origine/destinazione dei flussi di pendolarismo si dovrà attendere la seconda metà del 2005.

MAPPE 2, 3 PENDOLARI IN ENTRATA E IN USCITA DA TORINO. RISULTATI CENSIMENTO 2001 (VALORI %)



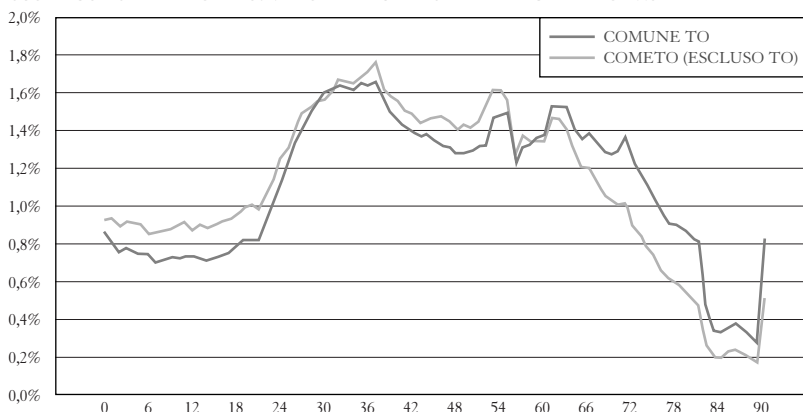
FONTE ISTAT (SITO INTERNET)

rilevanza rispetto alle diverse definizioni possibili di area metropolitana.<sup>15</sup>

Torniamo alla demografia a cerchi concentrici. È importante sottolineare che a seguito della ridefinizione degli spazi di residenza – un processo tuttora in corso – la popolazione torinese è oggi distribuita secondo equilibri tra nucleo centrale e corone diversi rispetto al passato (oggi ci assestiamo intorno a un rapporto 1:1, mentre nel 1961 era 3:1) e – dato importante per i nostri ragionamenti – con una presenza non uniforme delle generazioni sul territorio.

La Fig.5 illustra le differenze strutturali che si riscontrano al confronto tra la popolazione del comune di Torino e le popolazioni dei 37 comuni della Conferenza Metropolitana (circa 650.000 residenti, per un totale della CoMeTo, compreso il comune centrale, di oltre 1.500.000 residenti). Nel complesso il profilo delle due popolazioni è simile, ma con differenze significative: le generazioni da 0 a 20 anni e da 40 a 55 (presumibilmente legate da vincoli di parentela: figli e genitori) sono relativamente più rare nel comune centrale, dove sono invece relativamente più folte le leve degli ultra 60enni. La popolazione della corona esterna è dunque più giovane (di un anno e mezzo circa, in media) di quella del nucleo centrale.

FIG.5 STRUTTURE PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE TORINESE E DELLA POPOLAZIONE DELLA COMETO ESCLUSO IL COMUNE DI TORINO. VALORI PERCENTUALI AL 1° GENNAIO 2003



FONTI: BDDE

15 È chiaro, ad esempio, che i flussi di pendolarismo andrebbero rapportati al peso demografico dei comuni di origine per misurare la propensione alla mobilità quotidiana.

## 4. Quale futuro per la popolazione metropolitana? Le ipotesi di partenza

L'area metropolitana torinese – comunque la si definisca, cioè con poco più di un milione e mezzo di residenti (CoMeTo) oppure estesa a un'ampia terza cintura con oltre un milione e settecentomila residenti – è oggi la quarta area italiana per ampiezza demografica, mentre nell'Unione Europea a 25 occupa la 30<sup>a</sup> posizione (nell'UE-15 si trovava in 26<sup>a</sup> posizione) e la 40<sup>a</sup> circa in Europa.<sup>16</sup>

Di seguito si descriverà la sua presumibile evoluzione demografica. Si farà ricorso a un esercizio di proiezione simile a quello presentato in precedenza: non una scommessa né un obiettivo da raggiungere, bensì un tentativo di descrizione delle forze di inerzia incorporate nella struttura per età e per genere della popolazione. L'area di riferimento è quella della CoMeTo. I parametri utilizzati per la proiezione sono stati: fecondità costante ai livelli del 2003; speranza di vita in tendenziale aumento; saldi migratori nulli.<sup>17</sup>

Per la stima dei tassi di fecondità – che saranno mantenuti costanti lungo tutto l'arco della proiezione – sono stati elaborati i certificati di assistenza al parto (Cedap) del 2003: sono stati considerati i quasi 13.000 nati in Piemonte da madre residente in uno dei 38 comuni della CoMeTo, con un fattore di correzione per tener conto dei nati fuori regione.<sup>18</sup>

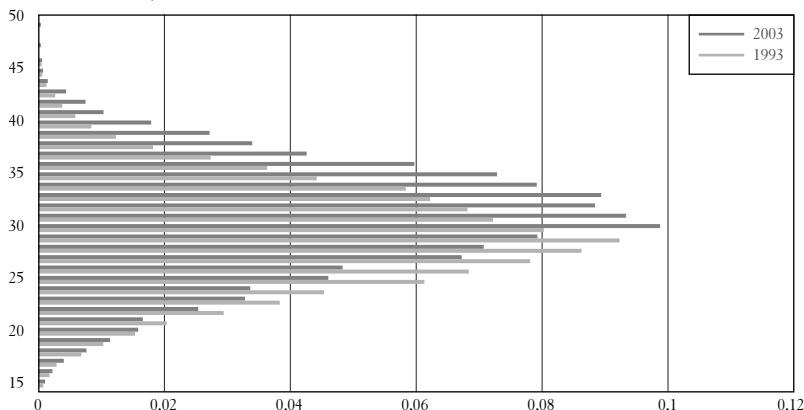
La Fig.6 mostra come è mutato nell'ultimo decennio il modello della fecondità torinese: per le giovani donne, fino a 29 anni, la fecondità è diminuita con riduzioni estremamente significative tra i 24 e i 26 anni. In compenso il numero medio di figli è molto cresciuto per le donne da 30 anni in su. Nel complesso è avvenuto un significativo spostamento in avanti dell'età delle madri, con un parallelo aumento della fecondità totale (sommatoria dei tassi specifici) salita da circa un figlio per

16 Si tratta, ovviamente, di posizioni molto indicative ricavate dagli annuari statistici nazionali e dalle banche dati di Eurostat e Datar. La classifica dell'UE è guidata da Londra (11.850.000 abitanti, di cui 6.638.000 nel nucleo centrale) e Parigi (9.800.000 abitanti, di cui 2.125.000 nel centro). Alcune città europee prossime a Torino per dimensioni demografiche complessive sono Colonia (1.875.000 di cui 970.000 in centro), Vienna (1.850.000 e 1.550.000), Stoccolma (1.700.000 e 758.000), Glasgow (1.575.000 e 630.000), Marsiglia (1.425.000 e 800.000), Valencia (1.425.000 e 740.000) e Copenhagen (1.425.000 e 500.000). In Eurolandia, Torino occupa la 19<sup>a</sup> posizione.

17 Piuttosto che inserire nelle proiezioni un saldo migratorio annuo – ad esempio 5.000 persone – del tutto arbitrario, non solo nelle sue dimensioni assolute, ma anche nella sua composizione per età e genere, e comunque del tutto implausibile nella sua costanza sul lungo periodo, ci è sembrato più onesto descrivere la sola evoluzione demografica naturale. Come nell'esercizio 1993-2003, valutazioni a posteriori degli scostamenti potranno rivelare la reale incidenza delle migrazioni sulla struttura della popolazione torinese e sulla sua dinamica.

18 I tassi per il 2003 sono stati ottenuti sommando i rapporti tra i nati in Piemonte da genitori residenti nei 38 comuni della CoMeTo (fonte Cedap) e le donne residenti negli stessi comuni (fonte BDDE) per singolo anno di età della madre. La correzione successivamente apportata tiene conto della discrepanza tra il numero di nati da fonte Cedap e gli iscritti in anagrafe di zero anni al 31 dicembre 2003. Nel complesso la fonte Cedap sottostima le nascite nella misura del 5% circa, in parte a seguito di alcuni vuoti della rilevazione, in parte perché la banca dati regionale non include i nati fuori regione da genitori residenti. Poiché si presume che l'anagrafe abbia invece registrato tutte le madri, il tasso è stato aumentato in misura dello squilibrio tra numeratore (nati) e denominatore (donne in età feconda). Per inciso, la fonte comprende praticamente tutte le nascite da madre straniera (indipendentemente dalla condizione giuridica dei genitori) e consente di stimare il tasso di fecondità per nazionalità.

FIG.6 STIMA DEI TASSI SPECIFICI DI FECONDITÀ (RAPPORTO TRA NATI DA MADRE DI N. ANNI E DONNE RESIDENTI DI N. ANNI). COMUNI DELLA COMETO, ANNI 1993 E 2003



FONTI PER IL 1993 STIME BASATE SUI DATI DI M. P. SORVILLO (A CURA DI), INDICATORI PROVINCIALI DI FECONDITÀ; PER IL 2003, ELABORAZIONI A PARTIRE DALLA BANCA DATI CEDAP.

donna (o, se si preferisce, per coppia) a circa 1,2 figli. Una crescita del 20% circa è un dato degno di nota, in parte dovuta, anche se non esclusivamente, alla maggiore fecondità delle donne immigrate, oggi stimabile intorno a 1,6 figli per donna.<sup>19</sup> È certamente un segnale incoraggiante, peraltro non circoscritto al caso torinese, in un panorama della fecondità ancora percepito come piuttosto depresso e a dispetto della persistente debolezza delle politiche nazionali e locali nei confronti delle famiglie con figli.

Per quanto concerne la mortalità nell'area metropolitana torinese, abbiamo già visto che nell'ultimo decennio la speranza di vita alla nascita è cresciuta di circa due anni e mezzo per gli uomini (da 74,5 a 77 anni) e di 2 anni per le donne (da 80,5 a 82,5 anni).<sup>20</sup> La Fig.7 illustra quanto è variata nel decennio la speranza di vita alle diverse età (dunque non solo alla nascita). Il guadagno si è distribuito su tutto il ciclo di vita degli individui, con un'eccezione per la fascia dei 80-85 anni, che pare aver tratto scarso beneficio dal generale progresso.

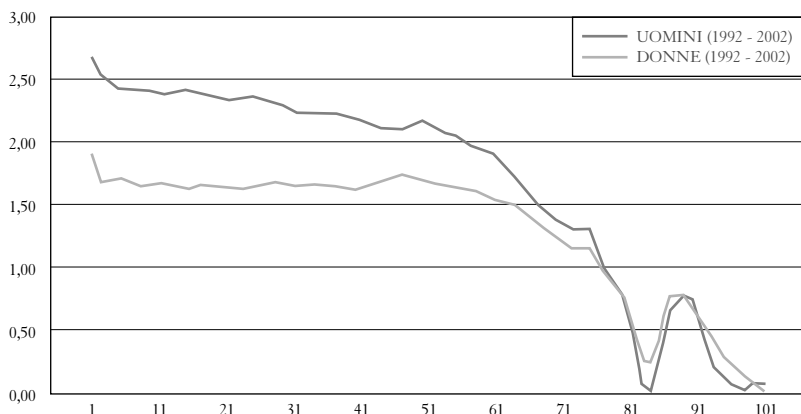
Per la proiezione sono stati utilizzati i tassi di sopravvivenza del 2002, accresciuti di anno in anno fino al 2023 secondo la tendenza del decennio passato.<sup>21</sup> Al 2013, tappa intermedia delle nostre proiezioni, dall'insieme dei tassi di sopravvivenza si può ricavare una speranza di vita alla nascita pari a 79,4 anni per gli uomini e 83,8 per le donne (valori coerenti con la tendenza positiva in atto, ma al momento non raggiunti da nessuna popolazione nazionale sul pianeta).

19 I tassi di fecondità delle madri straniere variano sensibilmente in funzione della nazionalità (e della diversa partecipazione al lavoro extradomestico): a un estremo, peruviane e rumene si collocano su valori prossimi a quelli delle donne italiane (1,2); all'altro estremo, le madri provenienti dai paesi del Maghreb superano, al momento, la media di 2,5 figli pro capite.

20 Si potrebbe dire che, anche se non ce ne siamo resi conto, gli anni passati sono stati di 15 mesi: 12 vissuti e 3 «messi in cascina» per l'inverno.

21 Naturalmente è stato mantenuta la tendenza asintotica rispetto al tasso di sopravvivenza massimo teorico (100% di sopravvissuti da un compleanno al successivo); è stato inoltre mantenuto il tasso di mortalità infantile costante a partire dal raggiungimento della soglia del 3,75 per 1000 per i maschi e del 3,5 per 1000 per le femmine.

FIG. 7 ANNI GUADAGNATI DAL 1992 AL 2002 NELLE SPERANZE DI VITA. AREA METROPOLITANA TORINESE



FONTE ELABORAZIONI SU DATI BDDE

## 5. Quale futuro per la popolazione metropolitana? Risultati e congetture

I risultati della proiezione sono riportati in Appendice. Di seguito si presentano alcune riflessioni ispirate da una prima lettura dei risultati. Come si vedrà, si tratta di considerazioni a caldo, utili tuttavia a indicare possibili percorsi di lettura e di interpretazione dei risultati.

### 5.1 Stabile per il momento

Il numero totale dei residenti nei comuni della CoMeTo è oggi di poco superiore al milione e mezzo. Nei prossimi anni pare destinato a diminuire, dapprima molto lentamente, poi sempre più rapidamente. La soglia del milione e quattrocentomila sarà raggiunta verso la fine del prossimo decennio. Ma già al 2023, anno oltre al quale la proiezione non si arrischia, la popolazione della CoMeTo potrebbe collocarsi a quota 1.340.000 abitanti. Questa parabola declinante comune alla maggior parte delle previsioni realizzate<sup>22</sup> ci dice che la città edificata non si dilaterà e che le discontinuità del tessuto urbano si potranno saldare solo a condizione di una riduzione della densità. Lungo questa parabola vanno misurate le scelte di edificazione che interessano numerose aree di trasformazione della città e che si stanno compiendo

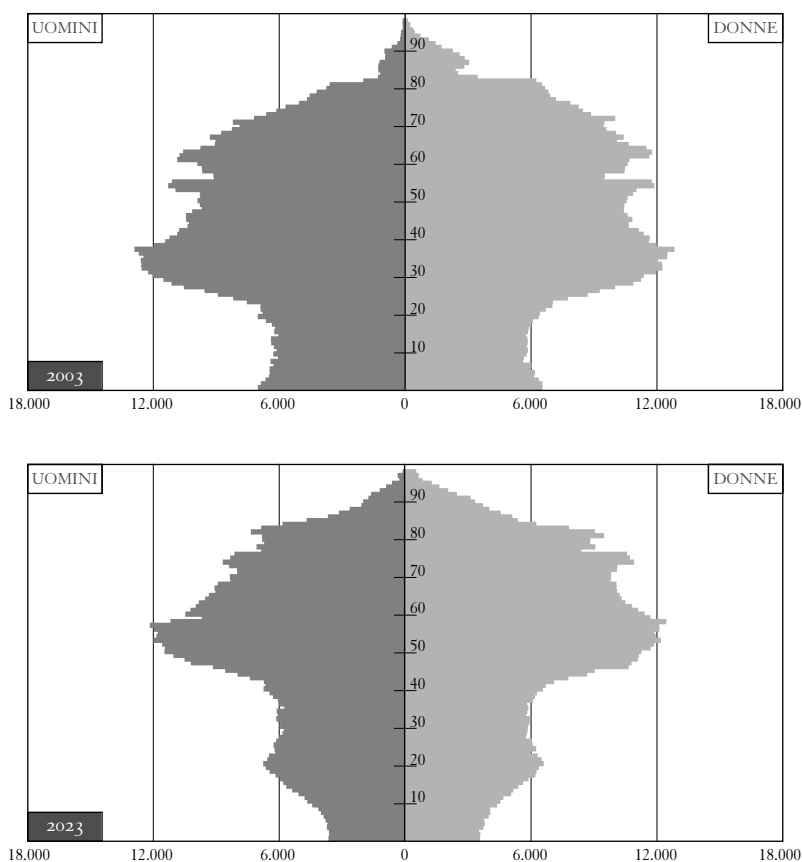
<sup>22</sup> Ricordiamo le proiezioni realizzate dall'IRES Piemonte che, a differenza della proiezione presente, formulano ipotesi sulla consistenza (significativa) dei flussi immigratori. Si veda M. C. Migliore, *La popolazione piemontese nei prossimi trent'anni. I risultati delle previsioni Ires 2000*, W.P. 156/2002; M. C. Migliore, L. Abburrà, G. Gesano e F. Heins, *Scenari demografici e alternative economiche. La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera fra 2000 e 2050*, W.P. 165/2002. Ricordiamo anche le Proiezioni Demografiche della Regione Piemonte, basate sul modello previsionale della Banca dati demografica evolutiva (BDDE): seppur molto diverse per approccio metodologico (ad esempio, le nascite dipendono dall'applicazione di un tasso di natalità all'intera popolazione) esse conducono a risultati nel complesso simili.

proprio in questi anni. Senza eccessivi assilli espansivi, Torino può concentrarsi su una buona manutenzione dell'esistente e dedicarsi al ripensamento di spazi e funzioni.

## 5.2 Lo slittamento del baricentro della popolazione verso le età più mature

Le generazioni folte del *baby boom* (grossomodo le leve 1955-1970) avanzeranno nel ciclo di vita, trascinando col loro peso l'età media dell'intera popolazione: dai 44 anni del 2003 a oltre 50 anni nel 2023. La rappresentazione grafica della popolazione illustra il passaggio dal profilo a trottola a un profilo simile a un fungo, con la base estremamente ristretta (Fig.8)

FIG.8 STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA TORINESE (COMETO) AL 2003 (ANNO DI INIZIO DELLA PROIEZIONE) E AL 2023 (ANNO DI TERMINE DELLA PROIEZIONE)





### 5.3 Meno mamme, meno figli?

L'indice di ricambio della popolazione femminile in età feconda era nel 2003 pari a 193: per ogni 100 donne che entravano nell'età feconda 193 ne uscivano.<sup>23</sup> Nel periodo 2005-2012 l'indice si manterrà superiore a 200, con un picco di 217 intorno al 2008. Inizierà poi una discesa che, nel 2023, vedrà l'indice tornare a quota 118. Nei prossimi quindici anni si avrà dunque un continuo restringimento nel numero di madri potenziali. Questo dato, sostanzialmente non modificabile, ci dice che gli effetti di un'eventuale ripresa della fecondità dipenderanno molto dal momento in cui essa potrà verificarsi: una ripresa tardiva potrebbe – controintuitivamente – non tradursi in un aumento della natalità. Dobbiamo dunque domandarci se non esistano margini di manovra a livello locale tali da assecondare e rafforzare la timida ripresa della fecondità avvenuta nell'ultimo decennio: siamo sicuri che a Torino sia stato fatto tutto il possibile – dagli asili alla fiscalità – per offrire un contesto europeo alle famiglie con figli, italiane e non? Anche alla luce della prossima riduzione nel numero di madri potenziali non sarebbe auspicabile un maggiore impegno per favorire una risalita della fecondità torinese verso i livelli medi europei (1,4/1,5 figli per coppia, contro gli 1,2 attuali)?

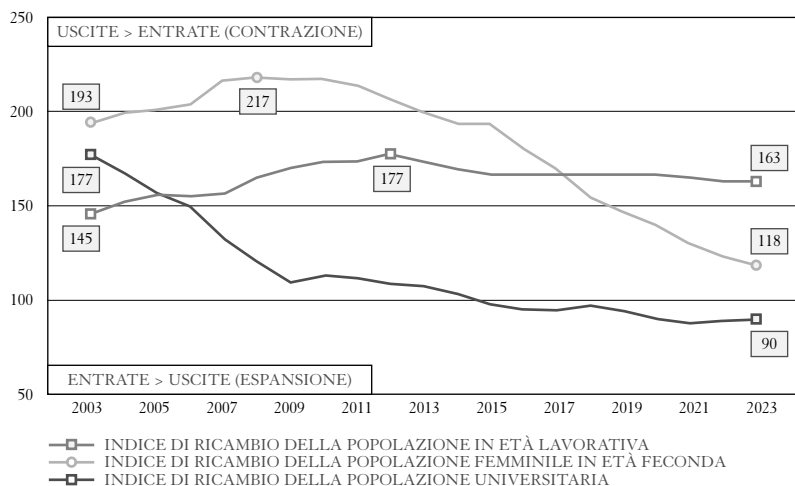
### 5.4 Il mercato del lavoro e la regola dei tre quinti

L'indice di ricambio della popolazione in età lavorativa, che nel 2003 era pari a 145 (100 entranti potenziali per 145 uscite potenziali), dovrebbe continuare a crescere fino ai primi anni del prossimo decennio (177 nel 2012), per poi assestarsi tra i valori 160 e 170. In altre parole, i prossimi due decenni saranno con tutta probabilità caratterizzati da quella che potremmo definire la regola dei tre quinti: a parità di tassi di attività<sup>24</sup> la forza lavoro in entrata sarà pari ai 3/5 di quella in uscita. La produttività dei lavoratori entranti dovrà essere sensibilmente superiore a quella degli uscenti, ma tale obiettivo – del tutto coerente con l'innalzamento della scolarità e con l'ampiezza della gamma delle opportunità tecnologiche – sarà ostacolato proprio dagli scarsi margini di selezione su leve ristrette. Inoltre, il rallentamento del turnover accelererà l'invecchiamento complessivo dell'offerta di lavoro: in tale condizione l'anomalia torinese dei tassi di attività ridotti per i cinquantenni sarà sempre meno sostenibile. Il modello economico che Torino sta elaborando in questi anni saprà assicurare un sufficiente grado di occupabilità per i lavoratori oltre i cinquanta anni? E la sua costruzione sarà compatibile con un'offerta di lavoro locale così rarefatta tra le giovani leve?

23 Le discrepanze rispetto ai valori precedentemente esaminati sono da imputare al diverso perimetro di riferimento: l'esercizio 1993-2003 e la sua verifica erano relativi alla città di Torino, mentre qui si presentano i risultati per l'area metropolitana (CoMeTo).

24 Tale ipotesi è ovviamente irrealistica e contrasta sia con l'osservazione dei tassi di partecipazione lavorativa (le giovani donne dimostrano attualmente livelli di attività molto superiori a quelli delle loro madri) sia con le esplicite finalità delle politiche italiane ed europee del lavoro, miranti a dilatare la partecipazione al lavoro (obiettivi di Lisbona).

FIG.9 EVOLUZIONE PREVISTA DEGLI INDICI DI RICAMBIO PER LA POPOLAZIONE TORINESE 2003-2023



## 5.5 Università alla fine della transizione

Dalla struttura per età si possono ricavare indici di ricambio *ad hoc*: ad esempio l'indice di ricambio della popolazione universitaria, ossia il rapporto tra 27enni e 18enni. Attualmente pari a 177, l'indice scenderà rapidamente nel corso del prossimo decennio. Si profila così la chiusura di un ciclo iniziato con l'esplosione delle immatricolazioni degli anni Ottanta, proseguito con la contrazione dell'utenza potenziale nel decennio passato<sup>25</sup> e destinato a concludersi con una situazione di maggiore equilibrio tra ingressi e uscite, peraltro su valori di turnover ridimensionati rispetto al recente passato. Tale assestamento, non transitorio, impone una riflessione su quali possano essere i bacini di utenza aggiuntivi da considerare per una seria programmazione dell'offerta di formazione: studenti stranieri? Oppure, come si argomenterà di seguito, i figli degli immigrati? Oppure adulti? O ancora giovani italiani residenti in altre regioni?<sup>26</sup> Con riferimento a questo ultimo punto, e in tutti gli altri casi in cui si preveda la possibilità di attrarre risorse umane che si fanno rare, è doveroso ricordare che la sindrome torinese della scarsità di giovani non è isolata, bensì comune a numerose città in Italia e in Europa: anche da questo punto di vista, lo scenario futuro sarà altamente competitivo.

25 Espansione e restringimento dell'utenza potenziale hanno sollecitato adattamenti dell'offerta. Pensiamo alla moltiplicazione dei corsi e delle sedi, nonché alla proliferazione degli strumenti di marketing universitario. Pensiamo anche alla mutata psicologia dell'università, passata – si perdoni l'iperbole – dalla sindrome dell'assedio (lezioni al cinema, sedie da campeggio) all'ansia dell'aula deserta e alla conseguente caccia alla matricola.

26 In ogni caso occorrerà ricercare un non facile equilibrio tra obiettivi potenzialmente contrastanti, come il completamento della gamma degli insegnamenti tradizionali localmente attivati – allo scopo di evitare l'allontanamento di studenti potenziali – e la creazione di nuovi corsi specialistici, più o meno coerenti con la cultura economica locale, tali da attrarre studenti dal resto d'Italia e dall'estero.

## 5.6 Un collo di bottiglia demografico alla diffusione del sapere

Di certo, in presenza di un sistema dell'alta formazione che continua a concentrare gran parte dei suoi sforzi su una fascia anagraficamente ben definita (i giovani da 15 a 30 anni), la struttura *in fieri* della popolazione pone un problema inedito di rallentamento nei ritmi di accumulazione del capitale umano, con un collo di bottiglia demografico all'immissione di nuovi saperi e alla diffusione di nuove conoscenze.

## 5.7 Un invecchiamento a macchia di leopardo

Ogni mese dei prossimi due decenni un numero di torinesi compreso tra 1.200 e 1.600 varcherà la soglia dei 75 anni, linea di demarcazione a partire dalla quale la probabilità di essere totalmente autosufficienti diminuisce in maniera netta. L'attuale struttura demografica rivela che Torino è destinata a invecchiare più rapidamente delle sue cinture e alcune circoscrizioni più di altre. Può sorprendere che siano proprio le aree della grande immigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta a mostrare i profili più anziani: la circoscrizione Santa Rita presenta oggi l'età media più elevata, mentre quartieri che hanno ereditato dalle stratificazioni migratorie del passato una certa omogeneità anagrafica, come Vallette o Falchera, corrono il rischio di seguire una traiettoria di invecchiamento generalizzato.

## 5.8 Sullo sfondo il ruolo dell'immigrazione

Per la proiezione della popolazione torinese presentata in queste pagine sono state volutamente escluse ipotesi sulla consistenza e la composizione di flussi migratori in entrata e in uscita dall'area: combinare in un unico esercizio gli effetti di tendenze molto stabili sul lungo periodo con quelli di oscillazioni aleatorie avrebbe finito per estendere all'intera operazione il grado inferiore di affidabilità.

Nondimeno, è giunto il momento di chiedersi quali possano essere le realistiche aspettative di Torino nei confronti dell'immigrazione. Fermo restando che molto dipenderà da ciò che avverrà, ad esempio sul piano normativo, in Italia e in Europa, ci pare si possano proporre due ordini di considerazioni. Dal punto di vista strettamente demografico, non vi sono dubbi che, anche in presenza di un'intensificazione dei flussi in entrata, l'immigrazione non riuscirà nel periodo considerato a raddrizzare le curve declinanti della popolazione torinese.<sup>27</sup> Potrà al massimo – e sarebbe comunque un risultato di tutto rispetto – rallentare la velocità del cambiamento strutturale, ritardando di qualche anno le tappe di un cammino già tracciato.

Diversa la prospettiva che emerge dal punto di vista economico: in un contesto di risorse umane scarse, l'immigrazione assicura una continuità nella produzione di determinati beni e servizi altrimenti destinati a scomparire, o a costare di più; introduce nel sistema economico, a piccole dosi, nuovi impulsi (si pensi ai consumi etnici) e pure una certa vitalità. Nel sottolineare il crescente ruolo economico svolto dagli

<sup>27</sup> Ciò dipende sia dall'invecchiamento degli immigrati – un processo ovviamente inevitabile, sebbene ancor poco considerato – sia dalla rapida convergenza dei comportamenti riproduttivi verso i livelli locali.

immigrati occorre comunque evitare di capovolgere il senso della relazione tra modello di sviluppo localmente attivato e immigrazione: generalmente è il primo, nel lungo periodo, a determinare la seconda.

### **5.9 Un occhio di riguardo per le seconde generazioni**

A quindici anni circa dai primi provvedimenti normativi in materia di immigrazione, occorre riconoscere la parziale efficacia delle politiche nazionali e locali nel determinare intensità, composizione e direzione dei flussi: negli ultimi anni sono state soprattutto la domanda di lavoro maschile nell'edilizia e di lavoro femminile nei servizi alla persona a richiamare immigrati a Torino. Dunque persone meno qualificate di quanto non si sarebbe potuto auspicare allorché si evocava la leva dell'immigrazione selettiva. Alla luce di quanto è avvenuto (o non è avvenuto), dobbiamo interrogarci su quali siano i richiami torinesi effettivamente attivabili allo scopo di attrarre immigrati di qualità, il che, come dicevamo prima, sposta la riflessione sul modello di sviluppo che intendiamo costruire. Ma dobbiamo soprattutto porre attenzione alla necessità di integrare gli oltre 80.000 immigrati già oggi residenti nella Torino allargata (in Piemonte sono almeno il doppio) con un occhio di riguardo per i sempre più numerosi rappresentanti delle seconde generazioni. Già oggi il bacino scolastico e universitario potenziale composto da giovani di nazionalità non italiana è di circa 50.000 persone e continuerà a dilatarsi. La politica locale dell'immigrazione deve saper conciliare gli sforzi per attirare l'informativo indiano (una chimera?) e gli aiuti in grado di assicurare l'accesso a studi di qualità al figlio del muratore rumeno o della domestica filippina.<sup>28</sup> I recenti tagli alla spesa scolastica e le conseguenti maggiori difficoltà a gestire le soluzioni organizzative *ad hoc* – ad esempio l'affiancamento di insegnanti di italiano come seconda lingua – non sembrano tuttavia andare nella giusta direzione.

### **5.10 Popolazione e fiscalità**

Un sistema fiscale che si alimenta consistentemente attraverso imposte dirette e contributi sui redditi da lavoro è particolarmente sensibile alle variazioni nella struttura per età dei contribuenti. Meno note degli effetti demografici sul versante della spesa pubblica (pensioni e sanità), le conseguenze per i conti pubblici del restringimento della popolazione in età lavorativa sono destinate a sollevare un problema generale di scelta delle basi imponibili. Struttura e dinamica demografica eserciteranno il loro effetto anche sugli equilibri della finanza locale. Abbastanza cruciale, da questo punto di vista, sarà la distribuzione all'interno dell'area metropolitana delle residenze (fisiche e giuridiche). Non è un caso che i primi segnali di riaccentramento della popolazione – un fenomeno recente presumibilmente da

28 L'esperienza internazionale ci segnala con estrema chiarezza i rischi che si corrono a lungo termine allorché ai figli degli immigrati non vengono concesse – anche solo per la pigrizia di aggiornare gli stereotipi lavorativi consolidatisi con le prime generazioni – sufficienti *chances* di promozione sociale.

collegarsi all'accresciuta offerta immobiliare nel comune di Torino – siano osservati con una certa preoccupazione dai sindaci delle cinture.<sup>29</sup> Si noti che la recente introduzione di un sistema di compartecipazione tramite addizionali al gettito Irpef da parte di Regioni e Comuni premia il luogo di residenza e non il luogo in cui il reddito (da lavoro) è prodotto.

### 5.11 Un elettore mediano sempre più anziano

Le trasformazioni demografiche in atto – invecchiamento, ma anche immigrazione – avranno effetti anche sui sistemi decisionali pubblici. Sebbene l'attenzione sia oggi concentrata sulle più opportune modalità di partecipazione degli immigrati alla vita politica della città (consulta degli immigrati o consigliere aggiunto, in attesa del diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative e, più sul lungo periodo, dell'accesso alla cittadinanza italiana), non bisogna dimenticare che lo spostamento del baricentro elettorale verso l'età degli adulti maturi continuerà a modificare preferenze e sensibilità e, di conseguenza, a trasformare il vocabolario della politica, le sue parole d'ordine, la gerarchia delle priorità condivise. L'età media del corpo elettorale torinese (ossia la popolazione dai 18 anni in su) che già oggi rasenta i 50 anni, nel 2023 dovrebbe oltrepassare i 56 anni. A chi governerà le trasformazioni della città non sfuggiranno certo una crescente domanda di sicurezza, non soltanto nell'ordine pubblico, e una diffusa propensione a evitare interventi rivoluzionari, a «non fare il passo più lungo della gamba».

## 6. Conclusioni

Due opposti rischi accompagnano le riflessioni sul mutamento demografico: una certa smania di privilegiare letture affannose delle trasformazioni in corso, drammatizzandone portata e conseguenze, e la consuetudine all'oblio, alla rimozione del problema nell'inossidabile convinzione che, in fondo, tutto si aggiusta. I due eccessi si rafforzano reciprocamente: gli allarmisti si sentono autorizzati all'uso di tinte fosche per risvegliare l'attenzione di un'opinione pubblica e di decisori resi sempre più indifferenti proprio dallo stillicidio di allarmi infondati. Questa nota cerca di collocarsi in una posizione intermedia tra i due estremi: è convinzione di chi scrive che le trasformazioni della popolazione conteranno moltissimo, e anzi avranno un ruolo determinante nell'orientare la curvatura del futuro torinese; ma anche che tutto avverrà molto lentamente, senza strappi. E che da parte degli attori dai quali dipende il futuro della città sia lecito attendersi, più ancora che l'adozione di misure

<sup>29</sup> Mentre all'inizio degli anni Novanta tutti i comuni dell'area metropolitana potevano vantare un più o meno consistente saldo positivo nell'interscambio migratorio con Torino, dal 2000 si registra qualche – ancora isolata – inversione di tendenza: Carmagnola, Chivasso, Grugliasco, Rivoli e Venaria Reale, tanto per citare i casi più rilevanti, stanno perdendo popolazione a vantaggio della città di Torino.

puntuali, una buona comprensione del quadro complessivo e un'adesione di fondo ad alcuni obiettivi molto generali ai quali tendere.

È altamente probabile che in un futuro non lontanissimo Torino debba far tornare i propri conti avendo a disposizione meno studenti, meno lavoratori, meno genitori, e un numero di persone anziane in costante aumento: ogni tentativo di riduzione dei molteplici sprechi di capitale umano, ancora ampiamente diffusi, si trasforma quindi in un obiettivo strategico, verso il quale la città dovrebbe muoversi per l'appunto collegialmente. Quanto più si riusciranno a combattere la dispersione scolastica e universitaria, l'esclusione dei figli degli immigrati dai percorsi formativi più promettenti, la rinuncia agli sforzi di riqualificazione da parte dei lavoratori cinquantenni, l'emigrazione dei giovani talenti, la revisione al ribasso della fecondità desiderata da parte delle giovani coppie – in una parola: quanto più Torino saprà prendersi cura del proprio capitale umano – tanto meno arduo sarà l'adattamento della città all'annunciato cambio di stagione demografica.

## Appendice

RISULTATI DELLE PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA COMETO (ANNI 2003, 2013, 2023), CLASSI QUINQUENNALI

ANNO età*	2003			2013			2023		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
da 0 a 4	33.119	31.241	64.360	25.598	24.113	49.711	18.420	17.351	35.771
da 5 a 9	30.734	29.024	59.759	31.526	29.699	61.225	20.604	19.410	40.014
da 10 a 14	30.969	29.129	60.098	32.961	31.121	64.082	25.448	23.973	49.421
da 15 a 19	31.379	29.882	61.262	30.570	28.922	59.493	31.277	29.464	60.740
da 20 a 24	36.185	34.593	70.778	30.705	29.028	59.733	32.592	30.773	63.365
da 25 a 29	51.236	50.240	101.476	31.040	29.742	60.782	30.194	28.566	58.759
da 30 a 34	60.885	59.703	120.588	35.784	34.404	70.188	30.380	28.720	59.101
da 35 a 39	62.229	61.917	124.146	50.670	49.997	100.667	30.708	29.424	60.132
da 40 a 44	54.170	55.788	109.958	60.245	59.249	119.494	35.435	34.069	69.504
da 45 a 49	50.558	53.065	103.622	61.240	61.132	122.372	49.930	49.266	99.197
da 50 a 54	50.100	54.899	104.998	52.866	54.932	107.798	58.842	57.869	116.711
da 55 a 59	50.260	54.101	104.360	49.017	52.036	101.052	59.635	59.529	119.164
da 60 a 64	51.178	56.139	107.317	47.590	53.329	100.918	50.813	52.799	103.612
da 65 a 69	44.298	50.705	95.003	46.114	51.874	97.988	45.909	48.726	94.634
da 70 a 74	37.330	46.360	83.689	43.598	52.407	96.005	41.745	46.769	88.515
da 75 a 79	25.042	36.892	61.934	35.348	44.989	80.337	38.558	43.372	81.931
da 80 a 84	14.302	25.530	39.832	27.129	37.303	64.432	35.100	42.150	77.251
da 85 a 89	5.500	13.762	19.262	10.667	19.531	30.198	17.036	21.615	38.651
oltre 90	2.681	8.582	11.263	4.418	12.414	16.832	9.981	14.493	24.474
	722.155	781.551	1.503.705	707.086	756.220	1.463.307	662.610	678.338	1.340.948

\* ESPRESSA IN ANNI